Giovanni Palombarini

Pietro Calogero

PADOVA: la Procura ricorre contro la sentenza Palombarini

E alla fine si processerà solo la «bassa forza» di Autonomia?

Con il rinvio a giudizio di metà degli imputati scompare praticamente il vertice dell'organizzazione - Colpo di spugna sui legami nazionali - Positivo il riconoscimento del reato di «banda armata»

Dal nostro inviato

PADOVA — Non sembra affatto concluso, nemmeno dopo la sentenza-ordinanza di rinvio a giudizio, il tormentato iter del processo «sette aprile». La procura padovana, infatti, come era intuibile, ha subito deciso di impugnare le decisioni del giudice istruttore Giovanni Palombarini: lo farà probabilmente già domani, rivolgendosi alla sezione istruttoria della Corte d'appello di Venezia, contestando le linee portanti delle oltre mille pagine con cui Palombarini ha accolto molto parzialmente la richiesta di rinvio a giudizio avanzata dal PM Calogero contro 134 imputati.

Il giudice istruttore, ieri mattina, ha rilasciato alcune brevi dichiarazioni, per spiegare la «filosofia» del suo lavoro, in attesa che la sentenza-ordinanza possa essere letta integralmente. Ha detto, in sostanza, che per lui Autonomia organizzata non è né un partito né un'organizzazione nazionale, ma un settore politico assai composito in cui si muovono varie organizzazioni, indipendenti l'una dall'altra. Ha aggiunto anche che Potere Operaio era un'organizzazione del tutto legittima, il cui scioglimento fu reale e non fittizio. Non da lì, in sostanza, sarebbe nata l'idea e la struttura del «partito armato».

Queste tesi, ormai superate in ogni sede giudiziaria che abbia avuto modo di occuparsene, traspaiono del resto chiaramente anche dal dispositivo finale della sentenza di Palombarini, l'unica parte finora nota. Proviamo a riassumerla.

Il giudice istruttore ha rinviato a giudizio per banda armata (o per partecipazione a banda armata) 49 imputati; ad un'altra ventina ha addebitato reati minori e fatti specifici; 65 imputati sono stati invece prosciolti. Più che i dati numerici, comunque, conta il contenuto del provvedimento.

Le persone rinviate a giudizio per banda armata sono quasi tutte militanti-attivisti delle varie strutture autonome: alcuni latitanti, altri in carcere dopo il processo dell'anno scorso per i covi scoperti, sono comunque quasi tutti studenti o giovani. Insomma, rappresentano la struttura mediana di Autonomia. Fra di loro, invece, non figura nessuno che possa essere ritenuto al vertice dell'organizzazione.

Il PM Pietro Calogero, invece, i cervelli riteneva di averli individuati prevalentemente nella struttura dell'istituto di scienze politiche, docenti o assistenti del professor Negri quali Alisa Del Re, Sandro Serafini, Guido Bianchini, Mariarosa Della Costa, Ferruccio Gambino. Tutti questi, nell'ordinanza di Palombarini, figurano pienamente prosciolti; e quelli che ancora si trovavano in prigione vengono scarcerati.

Veniamo alle motivazioni del reato di banda armata contestato, ad ogni modo, alla bassa forza: gli imputati sono ritenuti responsabili dal giudice istruttore di avere «costituito, organizzato e diretto un'associazione sovversiva costituita in banda armata denominata Collettivi politici del Veneto per il potere operaio, articolata in organismi provinciali..., mirante a sovvertire con la violenza gli ordinamenti repubblicani vigenti, attraverso un concreto ed articolato programma fondato da un lato sulla pratica dell'illegalità di massa... e dall'altro sul compimento clandestino di azioni violente, anche mediante l'uso da parte di numerosi associati di materiale esplosivo e di armi da fuoco, rivendicate con sigle di copertura quali Ronde armate proletarie, Ronde armate di quartiere, Organizzazione operaia per il comunismo, Proletari comunisti organizzati». Questa banda armata, prosegue l'accusa, comprendeva «uno stabile apparato informativo» di schedatura; armi, esplosivi ed un «personale tecnicamente addestrato» anche tramite esercitazioni; covi clandestini; apparecchiature di falsificazione di documenti; «organi di informazione, di propaganda e di direzione politica» quali «l'emittente privata Radio Sherwood e la rivista Autonomia».

Il capo di imputazione scritto da Palombarini può essere giudicato in due modi. Innanzitutto con una certa soddisfazione: finalmente questo giudice rovescia letteralmente quanto diceva e scriveva fino a poco tempo fa, ed ammette che Autonomia organizzata era una banda armata, che compiva attentati, che aveva un programma e dei mezzi, che disponeva di un volto pubblico e di uno clandestino, e così via.

D'altronde questo riconoscimento — che ad un qualsiasi osservatore esterno può apparire persino ovvio — giunge tardivo ed arretrato rispetto ad altre inchieste condotte da varie sedi giudiziarie sullo stesso argomento. Molti processi sono andati ben oltre e hanno dimostrato, punto per punto, ciò a cui il giudice una volta non credeva.

Ma soprattutto questa impostazione riduce di molto le analoghe imputazioni del pubblico ministero Pietro Calogero: il quale contesta sempre, come un *unicum*, l'esperienza di Potere Operaio e successivamente di Autonomia organizzata; ed afferma con dovizia di prove lo stretto collegamento fra Autonomia (nazionale e non solo veneta) e gli altri settori del partito armato. Sono tutte cose, queste, che nel rinvio a giudizio vengono cancellate.

In sostanza, «Palombarini smonta il teorema Calogero», come titolava ieri a tutta prima pagina un quotidiano locale? Ed ha ragione Autonomia che ieri, in un comunicato, ha scritto con soddisfazione che col nuovo documento del giudice istruttore «vengono per la maggior parte buttate a mare le testimonianze di Romito e soci»? Dirlo con certezza è molto avventato. Il giudice istruttore, è vero, ha concluso il troncone padovano del «7 aprile» tagliando, limando sostanzialmente, scarcerando, mandando a giudizio i pesci piccoli di un'organizzazione ridotta ad un limitato fenomeno del tutto locale. Ma non bisogna dimenticare che tutte le analoghe inchieste in corso in Italia vanno o sono già andate in direzione opposta.

Non bisogna scordare, inoltre, che sui precedenti ricorsi del PM Calogero (quando si opponeva alle precedenti scarcerazioni dei vertici, quando affermava che Autonomia era una banda armata, che Potere Operaio ne era la radice, che questo andava contestato), hanno più volte dato regolarmente torto a Palombarini tutti i gradi della Magistratura: dalla Procura generale, alla sezione istruttoria di appello, fino alla Cassazione.

Non si può dunque escludere che il nuovo ricorso della Procura padovana, che con ogni probabilità riproporrà le argomentazioni di sempre e già accolte, possa ricevere soddisfazione. Solo che, nell'attesa, il processo è destinato a bloccarsi, e ad essere celebrato chissà quando. E' un risultato non da poco per chi chiede giustizia rapida ma, come gli imputati padovani hanno ampiamente dimostrato in precedenza, in realtà desidera l'opposto.

Michele Sartori

Conta dei danni e ripresa dei colloqui a San Vittore

MILANO — Ora a San Vittore sembra tornata la calma. L'ondata di violenza che venerdì aveva portato al ferimento di due agenti di custodia, Angelo Ercoli e Rocco Raucci e di un detenuto slavo, Lavich Vasio, si era placata solo poco prima di mezzanotte, quando i reclusi del quarto raggio erano rientrati nelle proprie celle, al termine di estenuanti trattative con il direttore del carcere e con il magistrato di turno, Alberto Lami. I 270 «comuni» quasi tutti in attesa di giudizio, avevano acconsentito a ripristinare l'agibilità della sezione (e a rimettere in libertà una decina di agenti che erano rimasti bloccati nel braccio quando, scattato l'allarme in seguito agli scontri, i cancelli dei corridoi erano stati chiusi dai congegni automatici) solo dopo aver ottenuto dalle autorità la promessa che la trattativa sarebbe proseguita all'indomani.

Ieri mattina i colloqui sono infatti ripresi. Il dottor Lami, assieme al procuratore aggiunto Bruno Siclari e alla direzione del carcere, si è incontrato con una delegazione dei reclusi, formata da due detenuti per ciascun raggio, compresa la sezione di massima sicurezza che ospita circa 20 presunti terroristi.

Questa commissione ha proposto una sorta di piattaforma rivendicativa che solo in parte è stata resa nota: no ai trasferimenti che obbligano i familiari a viaggi massacranti; denuncia di presunti pestaggi di alcuni detenuti da parte di agenti; maggiore socialità interna (così viene chiamata, tra l'altro, la richiesta di eliminare il trattamento differenziato tra «comuni» e «politici») e, infine, il cosiddetto «sviluppo dei colloqui», ossia la possibilità per i reclusi di incontrarsi con i propri congiunti senza le barriere che impediscono i contatti e gli «incontri d'amore».

Non si sa a quali risultati sia pervenuta la discussione. E' tuttavia certo che gran parte della «piattaforma» riecheggia le tesi di Autonomia organizzata sul «fronte del carcere». Non a caso, del resto, l'impennata di violenza che ha provocato aggressioni, ferimenti, morti ammazzati e suicidi tra le mura di piazza Filangieri, ha una data precisa: l'inizio dello scorso marzo, quando a San Vittore erano convenuti da ogni parte d'Italia gli imputati autonomi del processo Torregiani.

Gli agenti ieri pomeriggio hanno discusso con un ispettore ministeriale la questione degli organici: come è noto le guardie di San Vittore sono circa 350, di cui solo 120 adibite, a turno, ai servizi di custodia, per oltre 1200 detenuti. Da mesi hanno sollevato il problema e finora hanno ricevuto solo promesse generiche e mai mantenute da parte del ministero.

Il PCI ha preannunciato che nella prossima settimana, alla ripresa dei lavori della Camera, verrà chiesto che il Governo «finalmente risponda alla interpellanza che i parlamentari comunisti avevano presentato a giugno sulla situazione carceraria di Milano e Lombardia».

Giovanni Laccabò

All'Argentario e in Maremma

Circuito tv per segnalare gli incendi

La Regione Toscana stanzia subito 700 milioni - Destinati tre miliardi per il 1982

Dal nostro inviato

MONTE ARGENTARIO — Lunedì 31 agosto: dopo una settimana, si spegne l'ultimo focolaio di incendio. Sabato 5 settembre: Regione Toscana, Comune di Monte Argentario, Comunità montana, Associazione intercomunale si ritrovano nell'aula consiliare con ecologi, biologi, naturalisti, geologi, amministratori e politici per coordinare e «gestire» il piano di rinascita, di ricostruzione ambientale e paesaggistica di quella parte di promontorio distrutta dall'incendio.

Nell'aula affollata, per tutto il giorno, si susseguono con ordine e competenza indicazioni e proposte di lavoro finalizzate a prevenire danni ulteriori all'assetto idrogeologico nei 1700 ettari di bosco, macchia mediterranea e vigneti distrutti dall'incendio e ad accelerare il processo di rimboschimento e di ripristino della attività agricola: viti-olivocoltura, apicoltura. Recriminare sulle cause dell'incendio e sulla inefficienza dei mezzi di intervento non serve, occorre ora porre sul tappeto gli interventi prioritari da intraprendere: questa, in estrema sintesi, l'indicazione del sindaco Susanna Agnelli in apertura dei lavori.

Alle preoccupazioni per i danni ecologici all'habitat florofaunistico e per lo sconvolgimento territoriale, sollevate nei giorni scorsi, la Regione Toscana (presenti il presidente Leone, gli assessori Pollini, Maccheroni, Bonifazi) risponde con un primo stanziamento di settecento milioni (cinquecento per le opere di bonifica, duecento per l'attività agricola e la riforestazione), interventi che muovono da una visione di programmazione «integrata».

E non è tutto. Dice il compagno Emo Bonifazi, assessore all'agricoltura e foreste della Toscana: «Nel 1982 destineremo tre miliardi (raddoppiando ampiamente i finanziamenti dell'81) al rafforzamento e potenziamento dei mezzi di prevenzione e di intervento anti incendio». Per la prossima estate, su tutto il territorio boschivo toscano opereranno cinque aerei (uno in più) per l'avvistamento e quattro elicotteri (due in più) per gli interventi immediati. All'Argentario e nel Parco della Maremma — due aree di valore ecologico nazionale — verranno installati nei punti chiave, tramite televisori a circuito chiuso, osservatori in grado di segnalare immediatamente l'insorgere di qualsiasi focolaio.

Infine, per evitare che il fuoco distrugga indiscriminatamente migliaia di ettari di verde, lo Stato deve farsi carico di costituire un efficiente servizio di protezione civile anche potenziando il corpo forestale in Toscana e all'Argentario.

La Regione Toscana, sottolinea l'assessore al territorio Maccheroni, non permetterà che sul suolo incenerito vengano installati insediamenti speculativi: i vincoli urbanistici, le linee e gli orientamenti del piano regolatore dell'Argentario non muteranno di una virgola.

Alla fine un impegno comune: al lavoro perché l'Argentario, i suoi dolci pendii e le suggestive cale tornino presto ad assumere l'originaria fisionomia.

Paolo Ziviani

Tre uccisi e carbonizzati

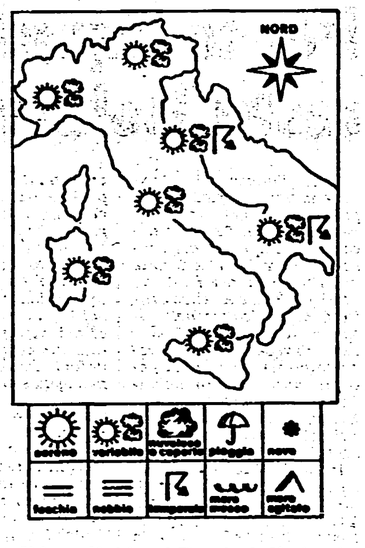
PALERMO — Un ammasso di lamiere e di plastica bruciate, e, dentro, i resti di tre corpi completamente carbonizzati. E' l'epilogo della barbara punizione inflitta dalla mafia a due giovani ladri di Barrafranca, un centro in provincia di Enna, e ad un loro giovane amico.

Per qualche ora gli investigatori avevano disperato di dare persino un nome alle tre vittime. Ieri, l'identificazione: Alessio Bonanno, 20 anni e suo fratello Giovanni, di 17, il loro amico, Giuseppe Di Natale, di 21

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	12-23
Verona	16-22
Trieste	17-21
Venezia	17-22
Milano	15-23
Torino	12-24
Cuneo	10-18
Genova	18-25
Bologna	15-22
Firenze	16-22
Pisa	15-25
Ancona	16-22
Perugia	15-28
Pescara	17-23
L'Aquila	14-19
Roma U.	16-26
Roma F.	17-25
Campob.	12-17
Bari	16-23
Napoli	16-24
Potenza	12-19
S.M.Leuca	18-24
R.Calabria	18-26
Messina	20-26
Palermo	22-25
Catania	19-31
Alghero	17-26
Cagliari	16-29



IL TEMPO: sull'arco Alpino occidentale, sul Piemonte, la Liguria e la Lombardia condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Le schiarite durante il corso della giornata possono essere ampie e persistenti. Sulle Tre Venezie nelle regioni dell'Alto e Medio Adriatico inizialmente cielo irregolarmente nuvoloso con piogge o temporali residui ma con tendenza a graduale attenuazione dei fenomeni e orientamento del tempo verso la variabilità. Sulle altre regioni dell'Italia centrale ampie schiarite sulla fascia Tirrenica e in Sardegna, addensamenti nuvolosi sulle regioni del Basso Adriatico e qualche pioggia con piogge o temporali. Cielo nuvoloso piogge o temporali anche sull'Italia meridionale e sulla Sicilia. Temperatura senza notevoli variazioni al nord e al centro, in ulteriore diminuzione sull'Italia meridionale.

Sirio

Dalla Corte dei Conti

Scandalo dei petroli: confermato il sequestro dei beni degli imputati

«No» alla sospensione del procedimento per gli ex ufficiali della Finanza

ROMA — Con una sentenza «parziale», che rigetta la domanda di sospensione del procedimento amministrativo, e un'ordinanza separata che dispone la prosecuzione dell'istruttoria, la seconda sezione giurisdizionale della Corte dei Conti ha preso le prime decisioni nell'ambito del giudizio amministrativo sulle frodi fiscali nel settore petrolifero.

Il giudizio è intentato nei confronti di sette alti ufficiali della Guardia di Finanza (tra cui l'ex comandante Raffaele Giudice e l'ex capo di stato maggiore Donato Loprete) e tre funzionari del ministero delle Finanze. Si tratta di un procedimento aperto alcuni mesi fa dall'istituto di controllo amministrativo contabile per accertare la conformità della condotta dei pubblici dipendenti agli obblighi di servizio e la sussistenza di un danno arrecato alla finanza pubblica: con le determinazioni di ieri, contenute in 130 cartelle dattiloscritte, la Corte (presidente Fiore, relatore Troccoli) ha inteso ribadire la propria autonoma giurisdizione fuori di qualsiasi valutazione del reato penale di evasione fiscale.

Oltre al rigetto della domanda di sospensione, la Corte ha in particolare convalidato i sequestri dei beni immobili dei principali imputati (ad eccezione di quelli appartenenti all'ingegner Stanislao Familiari, dirigente dell'UTIF di Treviso) e ha disposto altresì con separata ordinanza lo svolgimento di una ulteriore istruttoria e l'acquisizione di altri atti o documenti.

Un «Agusta Bell» in servizio presso Tempio Pausania

Esplode l'elicottero antincendio Tre militari morti in Sardegna

Il tenente Lorenzo Cozzolino, il maresciallo Agostino Sanna, il sergente maggiore Stefano Narducci rientravano da una missione - La tragedia sul Limbara

TEMPIO PAUSANIA — Tre aviatori sono rimasti ieri carbonizzati nell'impatto di un elicottero Agusta Bell contro il monte Limbara, al centro della Gallura sarda, in quel momento avvolto da folte nubi temporalesche. Il tenente Lorenzo Cozzolino che era alla guida e gli altri due occupanti, il maresciallo Agostino Sanna e il sergente maggiore Stefano Narducci, erano in servizio antincendio sulle alture della provincia di Sassari e al momento della sciagura — intorno alle 16,30 — stavano rientrando da una missione.

Il «205 Agusta Bell», in dotazione all'esercito italiano, è esploso nell'impatto contro la roccia durante la manovra di avvicinamento alla base antincendi della Regione Sarda.

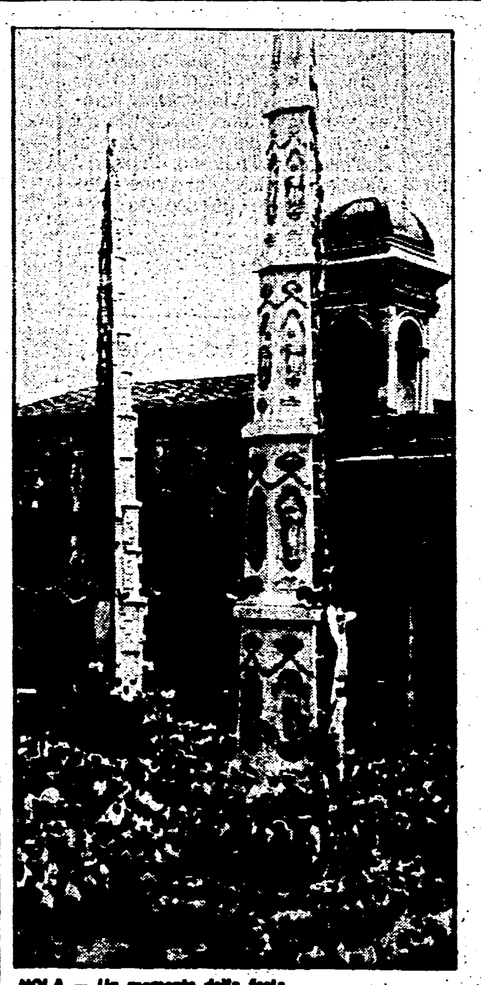
A quanto hanno ricostruito i vigili del fuoco, accorsi sul luogo del disastro, i pattini del velivolo avrebbero sfiorato i pini del monte Limbara, avvolto da nubi basse, e il tenente Cozzolino avrebbe così perso il controllo dell'apparecchio. Quest'ultimo proveniva dal centro di aviazione leggera dell'esercito di Viterbo; il maresciallo Sanna dal ventunesimo squadrone «Orsa Maggiore» di Cagliari e il sergente maggiore Narducci dal 4. raggruppamento «Altair» di Bolzano.

L'Agusta Bell precipitato sul monte Limbara era stato assegnato al servizio antincendi della Regione Sarda dal 1. luglio scorso, nell'ambito degli accordi tra il ministero della Difesa e la Regione Sarda. Il presidente del Consiglio Spadolini ha inviato nel pomeriggio di ieri un telegramma alla base di Tempio Pausania, con l'espressione del suo cordoglio.

Il Campiello a Gesualdo Bufalino

VENEZIA — E' stato assegnato a Gesualdo Bufalino il premio Campiello, giunto quest'anno alla XIX edizione. Bufalino, che pur essendo sessantenne è alla sua opera prima, ha vinto con il romanzo «Diceria dell'untore».

Nella rosa finale dei candidati c'erano, con Bufalino, Anna Banti, Giampiero Bona, Tonino Guerra e Sanminiatelli.


NOLA — Un momento della festa

Nola contesta a Napoli il «furto» d'una antica cerimonia

Giù le mani dal «giglio»

La controversia nata dopo che i partenopei di Barra hanno deciso di portare in processione «paranze» simili a quelle spettacolari dei vicini cugini

Dalla redazione

NAPOLI — *Ora i napoletani buttano acqua sul fuoco: ammettono di aver torto, auspicano un'intesa. Ma ai nolani non basta: la «gaffe» è stata imperdonabile, saranno necessarie consistenti soddisfazioni.*

Così la guerra del «giglio» rischia di continuare. Intendiamoci: nessun embargo è in atto, i bellissimi fiori non sono in pericolo; né si tratta dello stemma della «Fiorentina», finito in questi giorni davanti ad un pretore. Il «giglio» in questione, pomo della discordia tra Napoli e Nola, non è altro che una enorme piramide in legno d'abete, alta 25 metri e pesante quaranta quintali. Da almeno trecento anni (ma c'è chi dice fin dal quinto secolo dopo Cristo) è il protagonista di una delle feste popolari più note e suggestive d'Italia, che si svolge alla fine di giugno a Nola, grosso centro alle porte di Napoli. «E' ora ce lo vogliono tagliare» dicono indignati i nolani.

Che cosa è accaduto? Il comune di Napoli, organizzando la tradizionale festa di Piedigrotta, che è cominciata ieri, si sarebbe reso colpevole — a detta dei nolani — di «lesa giglio», copiando nel suo programma una gigantesca «macchina» (così si chiamano in gergo le piramidi) sotto la denominazione di «Giglio di Barra». «E' vero che anche a Barra, quartiere della periferia di Napoli, da anni si svolge una festa simile alla nostra — dicono a Nola — ma la loro è una tradizione importata. Il giglio è nostro, e guai a chi ce lo tocca».

In effetti i nolani hanno dalla loro la storia, puntualmente raccontata in libri e libelli tornati in circolazione. A Nola di «Gigli» se ne fanno otto ogni anno, uno per ogni «mestiere» secondo una tradizione medievale. Ognuno tenta di costruire il «Giglio» più bello. E per gli artigiani non è certo lavoro facile. Immaginate che per trasportare una di queste gigantesche macchine occorrono almeno centoventi uomini. Sul «Giglio» trovano ospitalità addirittura un'intera orchestra, bassorilievi in cartapesta, la statua di San Paolino, patrono della città, una gigantesca croce di legno. Il tutto deve essere trasportato a spalla per chilometri nel dedalo di viuzze del centro storico, tra l'entusiasmo di una folla festante mandata in visibilio dalle prove di abilità dei portatori. Il «caporanza», infatti, guida il proprio «Giglio» che oscilla, si incurva, è lì lì per cadere, ma poi si rialza e ritorna perfettamente verticale, secondo movimenti abilmente cadenzati dal fragore delle orchestre: una vera e propria danza, conclusa dalla premiazione della «paranza» più abile.

«Che sia il simbolo fallico della fertilità, come sembrerebbe accreditare l'esaltazione baccantica con la quale la gente segue la festa; oppure che rappresenti i ceri con i quali i nolani accolsero tanti secoli fa il ritorno in patria del vescovo Paolino; in ogni caso "il giglio" è una tradizione nolana» spiega Franco Manganelli, insegnante a Nola e autore di un libro sulla festa.

Sul fronte della guerra i primi a scendere sono stati i comunisti della cittadina, seguiti a ruota dai liberali e da un battagliero comitato di giovani di cui fanno parte cattolici, sinistrorsi e senzpartito. Hanno affisso manifesti per tutta la città, hanno diffuso volantini, i comunisti hanno inviato un telegramma al «compagno Valenzi» chiedendogli di mettere fine all'ingiustizia.

Dal canto loro i napoletani si sono difesi cercando di rassicurare i nolani di non aver avuto mai intenzione di offenderli.

«La presenza del giglio di Barra nella festa di Piedigrotta — dice l'assessore socialista Bisogni — è dovuta ad un caso: il consiglio di quartiere di Barra ci ha chiesto di essere presente con un "Giglio" e noi abbiamo accettato. Tutto qua. E poi, anche Barra in fin dei conti ha i suoi "gigli"...».

In ogni caso, per evitare «incidenti diplomatici», ha subito inviato un telegramma di scuse ai nolani in cui riconosce loro la primogenitura del «giglio» e li invita alla prossima edizione della festa partenopea.

Dall'altra parte della barricata le reazioni sono invece contrastanti. Chi ne aveva fatto solo una questione di campanile sembra soddisfatto delle scuse formalmente ricevute.

«Ma a noi del campanile ci importa fino ad un certo punto — dicono i comunisti di Nola, e la gente è dalla loro parte — qui si tratta di valorizzare una tradizione, di esaltare il valore delle arti popolari, di costruire intorno alla festa del giglio un giugno nolano ricco di iniziative e di benefici anche economici per la nostra città». Per discuterne stamane hanno invitato i nolani nella piazza principale. Si prevede una grande affluenza. Altro che l'effimero! A Nola si fa sul serio.

Maddalena Tulanti

SAPEVATE CHE SANDRO BOTTICELLI HA ILLUSTRATO LA DIVINA COMMEDIA?

IN EDICOLA IL PRIMO FASCICOLO

L'opera, in 72 fascicoli settimanali, rappresenta un fatto unico, un vero avvenimento editoriale.
Inserire al primo, il secondo fascicolo e tre stampe del Botticelli. A lire 1.500.

Questi meravigliosi disegni che soddisfecero l'appetito di bellezza dei Medici, possono darvi vera, appagando capolavoro a capolavoro, farci meglio capire il divino Poema.

Enzo Fabiani
Critico d'arte

EDITORIALE DEL DRAGO